

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 ottobre 2014

ARGOMENTI:

- Razzismo: Tavecchio sospeso da impegni Uefa per sei mesi
- Frasi razziste di Tavecchio: il commento di Vincenzo Manco, presidente Uisp
- Il record del baby che insulta i neri
- La sfida di Chand: troppo maschio per correre
- Omofobia: la legge catalana all'avanguardia in Europa

TAVECCHIO SEMESTRE EUROPEO

La sentenza: è razzismo Sospeso da impegni Uefa

Il presidente Figc paga il caso Opti Pobà. Per 6 mesi né commissioni né congresso Uefa, ma può partecipare alle partite della Nazionale

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LICARI
FIRENZE

Tavecchio condannato dall'Uefa per razzismo. Alla fine la sentenza di Nyon è arrivata, molto politica, simbolicamente pesante però non effettiva: resta la «macchia» del razzismo, c'è l'ineleggibilità all'Uefa, ma c'è anche la possibilità di andare in tribuna (e negli spogliatoi) durante le partite dell'Italia. Con un'aggiunta che sembra una di quelle misure di «recupero sociale» a chi, per esempio, imbratta i muri e poi deve ripulirli: l'organizzazione di un evento anti-razzista in Italia. Meglio cominciare dai fatti, e cioè dal dispositivo della Disciplina Uefa, per poi capire che cosa c'è dietro la decisione.

Le sanzioni Intanto l'Uefa ha accertato che i commenti («Opti Pobà», «mangiabanaan») sono razzisti. L'inchiesta era cominciata il 20 agosto, il procedimento disciplinare il 29 settembre. La Disciplina ha condannato così Tavecchio: 1) non può ricoprire nessuna carica ufficiale né essere eletto in un organismo Uefa nei prossimi 6 mesi; 2) non può partecipare al Congresso del 24 marzo 2015 nel quale Platini sarà rieletto (al suo posto il vice-presidente Beretta); 3) dovrà organizzare in questi 6 mesi un evento speciale in Italia per accrescere la consapevolezza della lotta contro il razzismo.

punito in base all'articolo 14.1 del codice disciplinare («l'insulto alla dignità umana per colore della pelle, razza, religione, origine etnica comporta una squalifica di almeno 10 giornate, o a tempo, o altre misure appropriate») e all'articolo 35.4 («in caso la richiesta della parte accusata sia la stessa del Pm, la Disciplina può decidere in accordo con queste richieste»). Più gli articoli 6 e 7 che prevedono tutte le sanzioni.

Sfumature 1) Ineleggibilità: per questioni di età - ha 71 anni - Tavecchio non potrebbe più essere eletto nell'Esecutivo (il limite è 70 anni). 2) Per quanto riguarda le commissioni Uefa, Tavecchio si era già dimesso da quella del calcio gio-

vanile contestualmente all'elezione. 3) Infine, l'ineleggibilità è in realtà di circa 8 mesi perché, cominciata l'inchiesta, Tavecchio si era già astenuto da qualunque attività Uefa (compresa conferenza anti-razzismo a Roma). 4) In compenso, con la formula che si tratta di «attività italiana» e quindi l'Uefa non può intromettersi, Tavecchio può stare in tribuna con la Nazionale, a cominciare da Palermo, e andare negli spogliatoi.

Il processo Come si è arrivati a questa decisione? All'interno dell'Uefa hanno convissuto due anime: una intenzionata al massimo rigore, un'altra più soft. Su una cosa a Nyon erano però d'accordo: che fosse un «caso» imbarazzante di cui liberarsi presto. Di sicuro Tavecchio s'è giocato bene le carte, minacciando subito il ricorso al Tas. Patteggiamento? Quel che è successo è che, con la sua difesa articolata, Tavecchio ha limitato la possibilità dell'Uefa di estendere le sanzioni anche in Italia, facendo rilevare una sorta di «difetto di giurisdizione». L'Uefa lo ha avvisato delle misure decise e lui le ha accettate, rinunciando all'appello al Tas. Se si fosse opposto? All'Uefa dicono che la sanzione non sarebbe cambiata.

L'avviso di Platini Che la condanna sarebbe arrivata non c'erano però dubbi. Con le nuove regole, una volta accertato il fatto razzista, non c'è più il «warning», cioè l'avvertimento, ma direttamente la sanzione. Lo stesso Michel Platini aveva detto: «Carlo ha sbagliato e se n'è già pentito, ma le sue parole provocano stupore e riprovazione». C'era un precedente, quello dell'allora presidente federale croato Markovic che aveva detto: «Il calcio è per giocatori normali, e quindi niente gay nella nazionale». Punito con 10mila euro di multa. Particolare non secondario: quando Tavecchio ha pronunciato quelle parole infelici non era ancora presidente, ma soltanto vice e candidato, quindi la sanzione è stata meno dura.

Delusione Uefa Per capirci, l'Uefa ha picchiato ma non troppo. La cosa che ha più deluso Nyon è stata l'assoluzione immediata del procuratore Palazzi che ha chiuso il caso come se niente fosse successo. Anzi: se dalla giustizia sportiva italiana fosse arrivata una sanzione giudicata congrua, diciamo sui tre mesi, probabilmente l'Uefa si sarebbe limitata ad estenderla in Europa senza procedere d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa lo mette al bando per 6 mesi

Ieri la sentenza Uefa: la frase sul "mangia banane" costa un verdetto di stop per il numero 1 della Figc

di **Andrea Santoni**
INVIATO A FIRENZE

Obbligato all'astensione in Europa, per 6 mesi, da qui al prossimo Congresso di Vienna (quando si dice la suggestione), datato 24 marzo 2015, quando tutti i suoi 52 colleghi continentali saranno chiamati "semplicemente" a rieleggere Platini a capo del calcio europeo: non proprio un'assise di dopolavoristi insomma. Questo ha deciso ieri la Uefa per Carlo Tavecchio, numero uno della Figc, che di sicuro avrebbe dovuto astenersi da certi ragionamenti soprattutto il 25 luglio scorso, quando in piena trincea preelettorale s'impancò in una disquisizione passata poi alle cronache, anche internazionali, come caso "Opti Poba delle banane". Non si tratta di una squalifica né di una inibizione, è vero, Tavecchio per esempio potrà continuare a seguire la Nazionale anche all'estero (martedì sarà a Malta). Con i nostri bizantinismi potremmo chiamarla una "autosospensione imposta". La Reuters, agenzia di stampa britannica, per metterla sul piano internazionale, ha usato un verbo per commentare

la notizia, barred, sbarrato, riferito alla agibilità in Europa del presidente, che dà il senso politico della vicenda. Tavecchio inoltre non potrà partecipare a commissioni Uefa, dopo che aveva lasciato l'estate scorsa quella su amateur e calcio giovanile. A questo va aggiunta la disposizione a organizzare in Italia una iniziativa per l'integrazione.

PATTEGGIAMENTO. La sentenza della Disciplina europea, data la riconosciuta violazione dell'articolo 14 comma 1 ("dichiarazioni che insultino la dignità umana..."), è senza dubbio conciliatoria (nel dispositivo si fa esplicito riferimento all'articolo 34, comma 5 del codice europeo, che prevede l'accordo delle parti e dell'ispettore Uefa) e arriva al termine di un lungo lavoro di confronto con l'ufficio legale di via Allegri, con l'avvocato Gallavotti, sempre più uomo chiave della nuova governance di via Allegri. Lo scambio proposto e ottenuto evita un lungo contenzioso. Tavecchio aveva prima evitato lo scoglio di un intervento della Fifa, poi incassato l'archiviazione del Procuratore Palazzi, ma una settimana dopo l'insediamento da neo presidente federale si era trovato a dover fronteggiare l'inchiesta dall'Ispettore capo della commissione di etica e disciplina dell'Uefa.

A quel punto Tavecchio ha evitato ogni ribalta europea, prima a fine agosto, a Montecarlo, poi soprattutto a Roma, per il Respect Diversity a settembre, dove il presidente Michel Platini parlò di stupore e riprovazione per il caso Opti Poba.

LADIFESA. Tavecchio, definito sereno, ha affidato il suo

commento a una nota federale, con la quale prendeva «atto della proposta formulata dall'ispettore disciplinare della Uefa e ha deciso di accettarla al fine di evitare il protrarsi di un contenzioso che avrebbe visto contrapposte la Uefa e la Figc per un lungo periodo e che si sarebbe potuto risolvere solo davanti al TAS per stabilire se la Uefa fosse competente ad intervenire su questa materia, stante l'avvenuta archiviazione di un analogo procedimento da parte della procura federale. La definizione così concordata tra il presidente Tavecchio e l'ispettore disciplinare della UEFA è stata recepita dalla Commissione Disciplinare con una formale decisione che pone fine al procedimento». Ma non sicuramente alle polemiche.



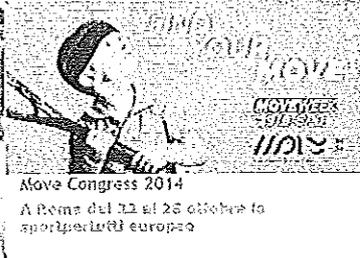
Unione Italiana Sport Per tutti

Cerca nel sito

cerca



MERCOLEDÌ 08 OTTOBRE 2014, 10:03



Move Congress 2014
A Roma dal 22 al 26 ottobre lo sport per tutti europeo



Workshop il 21 ottobre a Orvieto
Tra Bisogni Individuali e diritti di cittadinanza



Marshaffinity
La piattaforma on line dove trovare tutte le informazioni e i servizi

Frasi razziste, l'Uefa sospende sei mesi Tavecchio

Manco, Uisp: "Serve rispetto: sport e calcio hanno responsabilità educative, non sono ammissibili volgarità e razzismo"



Sei mesi di sospensione-inibizione per Carlo Tavecchio da parte dell'Uefa. Battute, smentite, pubbliche scuse: il teatrino italiano in Europa non paga. Il razzismo è un male che va combattuto, punto e basta. E così sono costate care al presidente della Figc le frasi razziste pronunciate in sede di presentazione

alla sua candidatura. Ora non potrà partecipare per 6 mesi a commissioni Uefa e non sarà presente al congresso a marzo 2015.

"Lo avevamo detto alla vigilia del congresso della Fgci e lo ripetiamo: il nostro calcio avrebbe bisogno di vero rinnovamento e di guardare a testa alta il calcio europeo e invece...", dice il presidente Uisp Vincenzo Manco, commentando a caldo la notizia.

"Il calcio è una delle industrie principali dell'Italia e meriterebbe un ceto dirigente credibile, anche agli occhi di chi ci guarda e ci giudica da fuori. Siamo convinti che lo sport abbia responsabilità educative e civiche che non possano consentire battute volgari o razziste, né in chi ha ruoli di responsabilità nel tessuto associativo di base e tantomeno in chi ricopre responsabilità di vertice. Non è un caso che la recente Assemblea Uefa tenuta a Roma abbia sottolineato il tema del rispetto e della dignità".

"Questo è impensabile all'estero - conclude Manco - dove evidentemente nella selezione dei profili e delle candidature si dà peso al corredo culturale e non solo alle relazioni e al potere. È auspicabile che nei programmi futuri della Figc prevalgano i valori dello sport, tra i quali la lotta alle discriminazioni e al razzismo".

(pubblicato il 07/10/2014)

Taccuino

- 12/10/2014 - Pieve di Coriano (Mn)
GF Strada del tartufo mantovano
- 05/10/2014 - Vulci (Vt)
9ª Maratona archeologica
- 04/10/2014 - Modena
La festa dell'hockey
- 04/10/2014 - Firenze
Sport in libertà
- 04/10/2014 - Bologna
A scuola di tennis

Leghe, Aree e Coord. nel web

- selezionare -

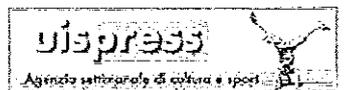
Comitati nel web

- selezionare un comitato -



[FOTO] MATTI PER IL CALCIO 2014

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



LA STORIA/A 16 ANNI CINQUE TURNI DI STOP

Il record del baby che insulta i neri

STEFANO SCACCHI

MILANO. È stato un giorno di primati tristi per il nostro calcio. Dopo la prima volta di un presidente Figc punito dall'Uefa per frasi razziste, è arrivato il turno del giocatore italiano più giovane sanzionato per comportamenti discriminatori secondo il nuovo articolo 11 del Codice di giustizia sportiva, voluto da Nyon per inasprire le sentenze contro gli insulti razzisti in campo e tribuna in Europa.

Il Tribunale Federale Nazionale della Figc - nuova versione della Commissione Disciplinare - ha squalificato per cinque giornate Cosimo La Ferrara, 16enne talento del vivaio del Milan. Al club, che non farà ricorso, 5.000 euro di ammenda. È il verdetto per l'insulto pronunciato nei confronti del calciatore dell'Inter Opoku, dopo aver segnato il 5-0 nel derby Allievi regionali del 24 marzo scorso: «Questo è per te, negro (o "nero", l'istruttoria non ha chiarito, ma i giudici federali

hanno ritenuto ininfluente la circostanza) di m...».

Per questa frase, non punita dal giudice sportivo perché l'arbitro non aveva scritto nulla nel referto, la procura della Figc aveva chiesto 10 turni di stop per il calciatore e 10.000 euro per la società, il minimo previsto dal codice per comporta-

Giocatore del Milan,
l'episodio risale a un
derby Allievi con l'Inter
Rischiava dieci giornate

menti discriminatori. Ma il Tribunale ha riconosciuto una serie di attenuanti. L'allenatore Brocchi aveva sostituito La Ferrara che si era subito scusato con la panchina interista. E due giorni dopo il responsabile del settore giovanile rossonero, Filippo Galli, aveva convocato i

genitori decidendo autonomamente di sospendere il ragazzo per quattro turni. «Prendiamo atto, le sentenze non si commentano», spiega Galli. «Cosimo è dispiaciuto, ma accetta il provvedimento», dice chi ha avuto modo di parlare con il fantasista degli Allievi Nazionali, già convocato in Primavera da Brocchi, promosso in estate al posto di Inzaghi, chiamato in prima squadra.

La Ferrara, arrivato a Milano da Napoli a 13 anni insieme alla famiglia, è uno degli elementi più promettenti del vivaio rossonero. A maggio, assistito da Vincenzo Raiola cugino di Mino, ha firmato il primo contratto da professionista, traguardo significativo ad appena 16 anni. Ma adesso dovrà fermarsi per 5 partite, un mese e una settimana per pensare ancora a quell'insulto che non avrebbe mai dovuto pronunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida di Chand troppo maschio per correre

La ragazza indiana bandita dalle gare perché i suoi livelli naturali di testosterone sono alti
"Sbagliate le regole olimpiche"

JULIET MACUR

DUTE Chand ama il suo fisico così com'è: con i lunghi capelli scuri e i bicipiti ben definiti. Crede che il corpo con cui è nata contribuisca a renderla la donna che è oggi. E tuttavia ciò non basta per competere a livello internazionale come velocista. La scorsa estate Chand, campionessa indiana under 18 dei cento metri, è stata bandita dalle gare femminili. La donna soffre di iperandrogenismo, il suo corpo produce naturalmente livelli di testosterone così alti da farla rientrare, secondo i parametri dell'atletica internazionale, nella categoria uomini.

Attenendosi a una norma dell'Associazione internazionale delle federazioni di atletica, la Federazione indiana permetterà a Chand di competere solo se ridurrà i livelli di testosterone prodotti dal suo corpo. Cosa che l'atleta potrebbe fare assumendo dei farmaci o sottoponendosi a un intervento chirurgico. «È sbagliato dover modificare il proprio corpo per poter partecipare a uno sport», ha commentato l'atleta, che ha deciso di presentare ricorso

presso il Tribunale arbitrale dello sport in Svizzera.

Il caso di Chand non è il primo a mettere in discussione l'equità delle norme che regolano lo sport agonistico. Nel 2009 l'atleta sudafricana Caster Semenya fu bandita e in seguito riammessa dopo essere stata costretta a sottoporsi a umilianti test che stabilissero il suo genere. Il velocista Oscar Pistorius riuscì invece a far valere le proprie ragioni di fronte alla legge, e a partecipare alle Olimpiadi di Londra del 2012 con le sue gambe di titanio; e un altro amputato, il saltatore tedesco Markus Rehm, spera di poter seguire le sue orme in fibra di carbonio. Il caso di Chand appare più delicato: l'atleta intende gareggiare con il corpo che madre natura le ha dato. La sua situazione mette in evidenza che non esiste un modo inequivocabile per distinguere tra uomo e donna. Gli sport olimpici hanno scelto di definire i generi in base ai livelli di testosterone. Un parametro che non tiene conto di donne come Chand, escludendole.

Arne Ljungqvist, presidente della commissione medica del Cio, ritiene sia necessario stabilire norme sull'iperandrogenismo, dal momento che negli sport olimpici la percentuale di coloro che presentano al tempo stesso caratteristiche anatomiche maschili e femminili è maggiore rispetto alla popolazione generale. Da uno studio sulle donne che nel 2011 presero parte ai campionati di atletica è emerso

A Londra nel 2012 quattro donne furono eliminate perché affette da iperandrogenismo

che sette su mille soffrono di iperandrogenismo: una percentuale 140 volte superiore alla popolazione generale.

Chand avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi, ma a luglio è stata ritirata dalla squadra. Qualcuno aveva richiesto che venisse sottoposta a un test per l'iperandrogenismo. I medici hanno preso il suo sangue, esaminato il suo corpo nudo e l'hanno sottoposta a una risonanza magnetica.

Alle Olimpiadi di Londra del 2012 quattro atlete furono eliminate per i livelli di testosterone, e risultarono avere tratti sia maschili che femminili. Si sottoposero a interventi per asportare i testicoli, riducendo così il livello di testosterone per continuare a gareggiare. Ma subirono anche interventi che non avevano nulla a che fare con il testosterone, come il ridimensionamento del clitoride e la terapia estrogenica sostitutiva. Il tribunale dovrà determinare se c'è posto per atlete come Chand negli sport olimpici.

(Copyright New York Times. Traduzione di Marzia Porta)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna / PREVISTE PESANTI SANZIONI PER CHI DISCRIMINA

La legge catalana contro l'omofobia all'avanguardia in Europa

Luca Tancredi Barone

BARCELONA

Una circolare come quella del ministro Alfano, o le proteste delle «sentinelle in piedi» contro il collettivo gay, fra pochi giorni in Catalogna saranno gravemente sanzionabili. Giovedì scorso il parlamento di Barcellona a stragrande maggioranza ha approvato la «legge per garantire i diritti delle lesbiche, dei gay, dei bisessuali, delle persone transgender e degli intersessuali e per eradicare l'omofobia, la bifobia e la transfobia».

Si tratta, secondo i suoi promotori, le associazioni Lgbt catalane, di una legge pionieristica in Europa perché prevede un importante regime sanzionatorio contro qualsiasi forma di discriminazione e, aspetto più controverso, un'inversione dell'onere della prova: come in altre legislazioni di tutela, per esempio contro il machismo, per questo delitto saranno gli accusati a dover dimostrare la loro innocenza. Secondo il Partido popular, l'unico a votare contro la legge e i deputati di Unió (democristiani, formano parte del partito al governo in Catalogna, Convergència i Unió), questa norma viola la presunzione di innocenza. Secondo i promotori, avallati dal «Consiglio di garanzie statutarie» catalano, una specie di consulente costituzionale a livello locale, invece, questa è l'unica forma efficace di tutela per le vittime di una discriminazione spesso molto difficile da dimostrare.

La legge presenta una serie di aspetti innovativi, come l'obbligo per le amministrazioni di vigilare contro la discriminazione, per esempio stabilendo misure di appoggio alle organizzazioni che difendono i diritti del collettivo Lgbt, o modificando qualsiasi norma o atto amministrativo che non rispetti la diversità. Si crea un organo consultivo, il Consiglio na-

zionale delle lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali, e si obbligano le scuole e le università al rispetto per la diversità nell'orientamento sessuale e l'identità di genere. La legge specifica anche l'obbligo per i mezzi di comunicazione di rispettare questi principi e prevede che vengano emesse raccomandazioni sull'uso corretto del linguaggio. Anche il sistema sanitario è obbligato a garantire il diritto a ricevere attenzione «in condizioni di oggettiva uguaglianza». Una sessione a parte è dedicata alla discriminazione in ambito lavorativo. Alle famiglie è dedi-

cato un articolato specifico, per garantire fra l'altro che non ci sia discriminazione nella valutazione per i processi di adozione o che nelle coppie di fatto, nel caso di morte di uno dei due partner, all'altro venga effettivamente garantito il diritto di prendere parte «nelle stesse condizioni che in un matrimonio» alle pratiche relati-

ve alle disposizioni funebri. A parte le forti sanzioni economiche, da 128 a 14mila euro, che si aggiungono a quelle eventualmente già presenti nel codice penale, la legge prevede che le persone Lgbt ricevano dall'amministrazione pubblica una «protezione integrale, reale ed effettiva».

Unió si è limitata a votare contro l'inversione della prova, le norme scolastiche e le sanzioni, ma per disciplina di partito non ha votato contro la legge. Il Pp ha sottolineato che la legge è ideologica, ma che sono comunque contro ogni tipo di discriminazione. La chiesa cattolica si è scagliata contro una legge che potrebbe punire le dichiarazioni di molti suoi vescovi. Il segretario dei socialisti catalani, Miguel Iceta, uno dei primi politici in Spagna a dichiarare la propria omosessualità, ha detto durante la votazione, fra gli applausi del pubblico, che sente «rabbia quando qualcuno vuole negare la discriminazione che soffriamo o abbiamo sofferto».

